

Il manager della nuova Cina «Andremo oltre il dollaro»

Ge Qi, consigliere di Pechino, guida un fondo di investimento

di ELENA COMELLI

— MILANO —

GLI AMERICANI si comprano i giocattoli cinesi, i cinesi si comprano i bond americani e gli europei stanno a guardare l'euro che va alle stelle. Gli squilibri del commercio mondiale saranno al centro del viaggio del presidente Barack Obama in Cina, che comincia domani, a pochi giorni dagli ammonimenti del Fondo Monetario Internazionale sulla pericolosa sottovalutazione della moneta cinese. Ma Ge Qi, presidente della società cinese d'investimenti Diligence Capital e consigliere del governo di Pechino, intervenuto a Milano al sesto convegno annuale di Osservatorio Asia, è convinto che lo yuan sia destinato a essere sganciato dal dollaro.

Giovane e dinamico, Ge Qi ha ricevuto una borsa di studio Chevening dal Foreign Office per studiare a Londra, dove ha preso un master in legge dell'University College London. Con il suo inglese perfetto e la sua capacità di sentirsi pienamente a suo agio in un contesto occidentale, Ge Qi rappresenta il nuovo volto della Cina, aperto al mondo e non più diffidente come un tempo. Competitivo.

Nel suo ultimo rapporto, la banca centrale cinese ha cambiato tono sulla politica monetaria: crede che stia prendendo in considerazione una rivalutazione dello yuan?

«È vero che la Banca Popolare Cinese ha scritto che prenderà come riferimento in futuro anche altre valute, non solo il dollaro. In effetti questo potrebbe segnalare un cambiamento di rotta sul delicato problema del cambio».

La Cina detiene ormai 800 miliardi di buoni del Tesoro americani, che ne fanno la prima banca degli Stati Uniti. Crede che questo trend continuerà?

«Credo nella diversificazione degli investimenti. Le riserve cinesi di asset americani, nel complesso, superano i duemila miliardi di dollari. Credo che in futuro la Cina manterrà gli asset in dollari, ma nello stesso tempo aumenterà i propri investimenti in altre valute. Ad esempio l'Italia potrebbe es-

sere un buon target d'investimento. Italiani e cinesi hanno molti valori in comune. L'Italia ha un sistema di business sano e forte, con molte piccole e medie imprese. La Cina dovrebbe imparare da voi. Le piccole e medie imprese sono molto importanti per la nostra crescita».

Per sostenere la crescita dell'economia mondiale c'è bisogno di altre fonti di domanda interna oltre agli Stati Uniti, mentre l'economia cinese continua a basarsi molto sull'export. Pensa che alla lunga la domanda interna cinese potrebbe rimpiazzare quella americana come locomotiva della crescita globale?

«Il governo cinese sta facendo del suo meglio per stimolare i consumi domestici. Sono convinto che la Cina contribuirà sempre di più a sostenere la crescita economica mondiale e svolgerà un ruolo sempre più centrale nell'arena globale. La buona cosa è che il Paese abbia raggiunto una consapevolezza diffusa del fatto che non possiamo basarci solo sulla domanda estera per costruire un sistema economico sano. E si è dimostrato più volte che quando l'intero Paese raggiunge una consapevolezza su qualcosa, poi si fa».

La ripresa cinese sta accelerando: il mese scorso la produzione industriale è cresciuta a un ritmo da pre-crisi. Significa che la recessione è finita?

«La Cina è stata fortemente influenzata dalla crisi finanziaria globale. Questa buona performance dell'industria non indica necessariamente la fine della crisi. La crescita della produzione significa solo che siamo meno influenzati dalla crisi esterna. Ma dobbiamo stare attenti a non creare un'altra bolla».

Nei recenti colloqui Usa-Cina c'erano solo due argomenti all'ordine del giorno: la crisi e

i cambiamenti climatici. Crede che il vostro governo stia prendendo sul serio l'effetto serra e abbia intenzione di frenare le enormi emissioni cinesi di Co2?

«Non so se il governo cinese abbia davvero intenzione di tagliare le nostre emissioni, ma molti dei miei amici e io stesso crediamo che questo sia davvero un problema serio. Basta osservare lo scioglimento dei ghiacci artici per capire che il clima si sta riscaldando».



Scenario

La Banca Popolare Cinese prenderà come riferimento altre valute. Manterremo gli asset americani, ma diversificheremo gli investimenti. L'Italia è buon target perché ha un sistema di business sano